

I conti pubblici

Nella manovra debutta l'Iri tassa per le piccole imprese

L'aliquota sarà fissa al 24%. Lo stesso livello della nuova Ires

I vantaggi

Riduzione d'imposta per 400mila ditte individuali a reddito medio e alto

Michele Di Branco

ROMA. Non solo Ires. Il governo, alle prese con la difficile composizione della legge di Stabilità, prepara una riduzione dell'imposta sulle grandi società da 3,5 miliardi abbassando l'aliquota dal 27,5 al 24%, ma intanto conferma il lancio della nuova Iri per i piccoli annunciata da Renzi.

Una imposta che si applicherà agli utili lasciati in azienda proprio per rilanciare gli investimenti privati. «L'Iri - ha spiegato alcuni giorni fa il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nannicini - porterà al 24% il reddito di chi fa impresa e ci lascia i soldi, mentre quello che prende come imprenditore va sull'Irpef e sarà al 24% anche questo. Dunque meno tasse

per le imprese, indipendentemente dalla forma giuridica».

L'Iri partirà nel 2017 e verrà dunque applicata al reddito d'impresa che al reddito da lavoro autonomo. Era prevista, per poi restare inattuata, nel quadro della delega fiscale nella parte su «Revisione della tassazione in funzione della crescita, dell'internazionalizzazione delle imprese commerciali e della tutela dell'ambiente». Non a caso l'obiettivo di Palazzo Chigi è quello di favorire il reinvestimento degli utili in azienda, in modo da rafforzare le Pmi. Ad essere modificata è in pratica la base imponibile,

distinguendo il reddito di impresa da quello dell'imprenditore o professionista: gli utili che non vengono distribuiti al professionista, all'imprenditore o al socio e rimangono in azienda sono soggetti infatti alla nuova imposta, mentre quelli prelevati contribuiranno a formare il reddito personale e saranno quindi soggetti all'Irpef in base agli scaglioni previsti dall'imposta sulle persone fisiche.

Nei fatti, anche le imprese personali avranno finalmente un'imposta propria, con una tassazione proporzionale ad aliquota ridotta dei redditi lasciati in azienda e destinati agli investimenti. L'aliquota sarà allineata all'Ires. Teoricamente sarebbe quindi oggi al 27,5%, ma il governo ha già previsto un taglio l'anno prossimo al 24%. L'Iri dovrebbe quindi nascere direttamente su quel livello. La sottrazione di parte dei redditi di impresa dall'Irpef avrà però un costo, e secondo alcuni calcoli realizzati dal ministero del Tesoro sarà di circa 800 milioni. Proprio per questo ne è stata bloccata l'attuazione nella legge delega, obbligatoriamente a saldo zero.

Chi beneficerà, in particolare, dell'annua imposta? Una elaborazione realizzata dalla Cna sulla base dei dati del Mef relativi alle dichiarazioni fiscali riferiti all'anno d'imposta 2013 mostra che circa il 19,4% delle imprese individuali, pari a quasi 400 mila soggetti che dichiarano un reddito complessivo Irpef superiore a 30 mila euro, avrebbero un beneficio grazie all'applicazione dell'Iri. Delle 820 mila società di persone, il beneficio riguarderebbe invece poco meno di 126 mila imprese. Insomma, circa mezzo milione di contribuenti si preparano a incassare un buon dividendo fiscale, tanto che il total tax rate sul reddito di impresa (vale a dire la percentuale di reddito che ogni anno viene "mangiata" dal totale), ipotizzando un'Iri pari al 24% e posto pari a 30 mila euro la parte di reddito prelevata dall'imprenditore per far fronte alle esigenze personali, circa 2.500

euro al mese, scenderebbe di 2 punti percentuali scalandolo dal 62 al 60%.

L'introduzione del nuovo tributo, osserva ancora la Cna, sebbene nell'immediato porterebbe benefici solamente ad una parte di imprese individuali e società di persone, «segnerebbe comunque un cambiamento importante e strutturale della tassazione, sempre più verso l'equità del prelievo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Boccia (Pd)

«Non solo Pil conta anche il benessere»
«La prossima legge di Bilancio, che il governo presenterà alle camere nelle prossime settimane, segna l'inizio di una vera rivoluzione culturale. Nel Bilancio dello Stato, grazie alla Riforma approvata lo scorso luglio, entrerà per la prima volta il Bes, l'indicatore di benessere equo e sostenibile, che ci consentirà di rendere misurabile la qualità della vita e valutare l'effetto delle politiche pubbliche su alcune dimensioni sociali fondamentali: dall'ambiente, alla salute, alla sicurezza, alla qualità dei servizi». Così Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio della Camera e primo firmatario della Riforma del Bilancio dello Stato, ospite della manifestazione «I Dialoghi di Trani».



Le tre forme di flessibilità ma la scelta finale è politica

Italia sorvegliata speciale
per il debito elevato
e le riforme in itinere

Sono tre le clausole di flessibilità che un Paese può chiedere, per ottenere sconti sul percorso di aggiustamento dei bilanci: la prima tiene conto del ciclo economico, la seconda delle riforme strutturali programmate, la terza degli investimenti. L'Italia ha già beneficiato delle prime due. È stata infatti riconosciuta flessibilità per il 2015 e 2016, e concesso un aggiustamento ridotto verso l'obiettivo di medio termine, cioè il pareggio strutturale di bilancio. Come si legge nelle raccomandazioni economiche, lo «scostamento» per Bruxelles è giustificato dalle cattive condizioni dell'economia (output gap sotto il -4%), ed è concesso per l'attuazione di importanti riforme strutturali. Ma per compensare il ridotto sforzo strutturale, importante ai fini della riduzione del debito a causa del quale

l'Italia è sotto stretto monitoraggio, la Commissione chiede l'attuazione rapida delle privatizzazioni e chiede anche di «ricorrere alle entrate straordinarie» per abbattere il debito. Ma entra in gioco anche la discrezionalità europea: se la Commissione è convinta dalle misure del governo, potrebbe concedere nuovi margini nonostante l'ammontare del debito pubblico. La stessa Commissione, che quelle regole deve applicarle, concorda sulla necessità di semplificazione per adattare a un contesto economico molto diverso da quello in cui erano nate. Bruxelles era già intervenuta due anni fa sulle norme, per aiutare quei Paesi, tra cui l'Italia, che ne erano diventate prigioniere. Nacque così la comunicazione sulla flessibilità, che al governo portò un concreto appoggio alle riforme. Anche la decisione di non sanzionare Spagna e Portogallo per violazione del deficit è frutto di un intervento della Commissione, che ha fatto prevalere la decisione politica sull'attuazione della norma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA